

IN CORDATA
VERSO IL CIELO

Itinerari sacri in Valle di Susa

Istituto Des Ambrois
Stampato in proprio

Istituto Des Ambrois

IN CORDATA VERSO IL CIELO

Itinerari sacri in Valle di Susa

Istituto Des Ambrois

Quaderni del Des Ambrois

by DESediting

Numero 3: *In cordata verso il cielo*

Maggio 2004

Numero 1: *Tracce per un alfabeto Medioevale*

Numero 2: *Da Gervasio a Pertronilla*

Istituto Des Ambrois

Piazza Garambois Oulx (TO)

desambro@tin.it

www.desambrois.it

Questo quaderno è stato realizzato in collaborazione con il Centro Culturale Diocesano di Susa

museo@centroculturalediocesano.it

www.centroculturalediocesano.it

Il museo Diocesano di Arte Sacra di Susa è nato nel 2000, per volontà di Vittorio Bernardetto, allora Vescovo di Susa, dalla collaborazione tra la Regione Piemonte e la diocesi segusina.

Un museo dinamico e "diffuso" sul territorio, che comprende, oltre alla sede di Susa, anche quella di San Giorio, Guaglione, Novalesa e Melezet: sedi mussali tese a valorizzare luoghi in cui sono situate le più ampie collezioni di arte Sacra della Diocesi e a presentarle al visitatore della loro sede e collocazione ideale ed originaria.

Per informazioni.

[www. Centroculturalediocesano.it](http://www.centroculturalediocesano.it)

L'istituto Superiore Des Ambrois di Oulx è il polo scolastico dell'alta Valle di Susa. La sua sede centrale, collocata in Oulx, comprende la scuola media, l'istituto professionale (indirizzi turistico e grafico pubblicitario) e un liceo sperimentale articolato su tre diversi indirizzi: linguistico, scientifico e classico. Il Des Ambrois comprende inoltre le sedi staccate delle scuole medie di Bardonecchia e di Sestrieres.

L'istituto Des Ambrois si è distinto in questi ultimi 20 anni (da quando cioè ha preso avvio la sperimentazione liceale, oggi ben radicata e consolidata) per la capacità di aprirsi al mondo e all'intercultura, senza mai trascurare la realtà locale e culturale di partenza. È in questa prospettiva che, accanto alle attività di scambio con moltissimi paesi europei ed extraeuropei, sono state sempre curate le attività di conoscenza e valorizzazione del territorio.

Per informazioni:

www.desambrois.it

"Innanzi tutto cos'è la montagna?

Non è un ammasso di pietre o un insieme di terreni ripidi o delle protuberanze che si elevano per due, tre, ottomila metri. La montagna è una cosa diversa, se la vediamo con l'anima.

Le cose della natura vanno viste innanzi tutto con l'anima se vogliamo averne rispetto. Le cose non guardate con l'anima o con il cuore non le si rispetta, e non danno emozioni.

Dio ha creato la natura, e di conseguenza la montagna, perché non poteva perdere tempo a tenerci tutti in braccio, a cullarci. Quindi ha inventato questa madre che è la terra, e ha inventata la montagna che ci culla.

La montagna è una manifestazione di dio, un regalo che dà la possibilità agli uomini di stare un po' meglio...

Come avvicinare la montagna?

Ecco, oggi manca una cultura, una conoscenza di come avvicinare la montagna.

Non si può andare su a casaccio solo perché si vede uno spot televisivo di due che camminano o arrampicano sgranocchiando cioccolata.

La conoscenza della montagna dovrebbe partire dalle scuole, soprattutto dalle elementari, dall'asilo...

La montagna va avvicinata a tappe, un po' alla volta. All'inizio sempre con qualcuno che la conosce bene. Non ci si deve avventurare su percorsi ignoti da soli. Si va con gente che quei sentieri li sa a memoria. E solo dopo che avrete imparato perfettamente un percorso potrete condurre qualcun altro o percorrerlo da soli..."

Mauro Corona, *La montagna*, edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone 2002, passim.

Introduzione

La montagna, da sempre, conserva in sé un simbolismo profondo, percepito da tutte le culture. La sua altezza, la sua verticalità, il suo essere "vicina al cielo" la fanno diventare segno che rimanda al divino, modello di trascendenza, luogo di incontro tra cielo e terra e dunque, al tempo stesso, casa degli dei e punto di arrivo della "salita" umana.

Osservata dal basso, la montagna può apparire come una linea verticale, come un asse del mondo e una scala per salire a Dio. Scrutata da un ipotetico osservatorio celeste, però, la stessa montagna risulta essere un punto, il vertice di una piramide. Essa in questo modo diventa centro del mondo, ma anche in questo caso il richiamo alla sacralità si fa forte, poiché questo centro è immagine di stabilità, di immutabilità e di purezza. Non deve dunque stupire che tutti i popoli, tutti i paesi e addirittura un gran numero di città abbiano la propria "montagna sacra". Alcuni casi sono celebri: Montmartre per Parigi, Notre Dame de la Garde per Marsiglia, e -per restare a casa nostra- il Roccamelone per Susa...

La stessa tradizione biblica è ricca di montagne: il Sinai-Horeb, luogo della rivelazione di Dio a Mosé e luogo in cui si scrivono le Tavole della Legge, ma anche il monte su cui Abramo dovrebbe sacrificare il figlio Isacco, e poi Sion, l'altura su cui sorge Gerusalemme, e, ancora, il monte Carmelo, su cui il profeta Elia si ritira a pregare, il Tabor, il Garizim, il Golgota, i monti della Tentazione, delle Beatitudini (anche indicate, non a caso, come "discorso della Montagna"), i monti della Trasfigurazione, del

Calvario, dell'Ascensione...

Alcune montagne, inoltre, racchiudono nel proprio simbolismo intere culture: così accade con il Monte Meru per L'india, il Fuji-Yama per il Giappone, l'Olimpo per il mondo greco, l'Alborj per il mondo persiano, la Montagna Bianca per quello celtico... fino ad arrivare al già citato Sinai ebraico.

E ancora: gli imperatori cinesi compivano sacrifici sulla cima delle montagne, gli Immortali taoisti vivevano sulla Montagna del Centro del Mondo, da quella si elevavano al Cielo e i messaggi destinati al Cielo erano collocati sulla medesima cima, i templi Maya o quelli babilonesi erano costruiti come gigantesche montagne a gradoni, l'Acropoli di Atene aveva i suoi templi sulla vetta di un monte sacro, al quale si accedeva attraverso il Portico delle processioni, il Qaf era la Montagna di smeraldo della tradizione islamica, limite fra questo e l'altro mondo, infine in Africa le montagne sono ancora chiamate "dimore degli dei", e nubi, lampi, nebbie che ne nascondono la cima indicano i sentimenti divini che lassù si agitano. In questo caso le montagne prendono la forma di esseri favolosi, luoghi occupati da forze nascoste che non bisogna disturbare; il canto delle montagne perciò diventa canto misterioso, pieno di segreti che un orecchio profano non può capire e decifrare, perché proveniente da un posto sacro nel quale non si può penetrare senza una guida sicura.

E' proprio la percezione della sacralità delle vette che ha fatto sì che attorno ad esse fiorissero tradizioni e leggende. Le cime delle montagne, dove gli dei amano manifestarsi, attraverso potenti teofanie, sono così diventate anche terre popolate da esseri temibili, posti a protezione del luogo; al tempo stesso la conquista delle vette è sempre stata considerata un gesto di

devozione, una ascesi spirituale oltre che fisica, ma anche un atto rischioso, di orgoglio umano e di violazione di tabù profondi. Non a caso per conquistare una montagna, specie nel passato, era necessaria una adeguata preparazione (non soltanto atletica!), era necessario assicurarsi forti protezioni (non soltanto corde, chiodi e moschettoni...) ed era opportuno portare con sé qualche dono, da lasciare in cima alla vetta, per placare l'ira dei suoi celesti abitanti.

A questo modello culturale di sacralizzazione non sono sfuggite neppure le tante cime che costellano il territorio valsusino. Il già citato Rocciamelone potrebbe essere il modello per eccellenza di tale fenomeno, ma certo non l'unico. Il Musiné, il Pirchiriano, Rocca Sella, Rocca Bianca, il Seguret, il Cottollivier, il Tabor recano in modo analogo il segno della medesima sacralizzazione... e non sono che gli esempi più appariscenti. In realtà ogni piccola altura, ogni poggio rialzato, ogni altopiano in quota presenta una piccola traccia religiosa: una croce, un pilone votivo, una edicola, un minuscolo santuario che all'occorrenza sa trasformarsi in rifugio...

Ad alcune di queste montagne sacre i ragazzi della II B scientifico del Des Ambrois (una delle classi del progetto Scuola-Sport del Liceo della Neve) hanno voluto dedicare le schede seguenti, proponendone però una versione "sportiva". Alcuni degli itinerari sono stati direttamente sperimentati dagli studenti e dagli insegnanti nel corso dell'anno scolastico, per gli altri invece occorrerà attendere l'estate, le vacanze e soprattutto il disgelo...

Barbara Debernardi
Istituto Superiore Des Ambrois

Presentazione

Fin dall'antichità i monti più alti e più isolati sono stati considerati luoghi sacri, dove sentirsi più vicini al cielo, quindi alla propria divinità. Sia per i cristiani che per i greci le vette erano luoghi simbolici privilegiati per la preghiera e per avvicinarsi al proprio dio. Ad esempio l'Olimpo, il monte più alto dalla Grecia, era considerato sacro, in quanto i fedeli potevano raggiungere i propri dei, sentendosi a due passi da loro. Anche il monte Sinai dove Mosè ricevette le tavole della legge e il monte Tabor, luogo in cui Gesù si rivolgeva al Padre, erano considerati sacri e così molti altri.

Fanno parte della medesima tradizione di sacralizzazione delle vette anche i cosiddetti Sacri Monti, nati con l'intento di ricordare gli episodi salienti dell'esperienza terrena di Cristo. Questi divennero ben presto anche strumenti per diffondere il culto della Madonna e dei santi. In questo modo, come modello culturale e religioso, oggetto di culto popolare e meta di pellegrini, costituirono una testimonianza stabile della fede.

I Sacri Monti, situati in genere sulle vette dei colli e costituiti da cappelle immerse nel folto dei boschi e dei giardini collegate fra loro da percorsi devozionali, si presentano come "teatri montani". Rappresentano anche un prezioso intreccio di interessi storici, artistici, architettonici, paesaggistici e naturalistici.

All'interno di queste cappelle sono raffigurati, in pittura e scultura, episodi della storia sacra, dell'Antico e Nuovo Testamento o storie della vita dei santi.

Il desiderio di compiere pellegrinaggi è profondamente radicato alla natura umana. Come atto penitenziale e di devoluzione il pellegrinaggio è attestato in testi religiosi pagani molto antichi e

nella Bibbia. Gli elementi comuni a tutti i pellegrinaggi erano la scelta del luogo significativo per la devozione, il cammino individuale o di gruppo e le finalità del viaggio, che si identificano in genere con il sacrificio. I pellegrini provenivano dalle più differenti classi sociali: vi erano sia ricchi che poveri, colti e analfabeti, religiosi e laici, vecchi e giovani. Erano animati da una grande fede religiosa e, spesso, erano pronti alla morte che, molte volte, li colpiva durante il cammino a causa delle guerre, dei predoni o delle difficoltà del viaggio. Alcune vette della Valle di Susa rientrano in questa categoria per il passaggio o per la presenza del Sacro in momenti particolari dalla storia. A queste montagne abbiamo voluto dedicare il nostro lavoro.

Classe sciatori, 2B liceo scientifico 2004
Progetto Scuola Sport

**ALLA SACRA
DI SAN MICHELE**

Cenni storici

Narra la leggenda che il vescovo ravennate Giovanni Vincenzo, diventato poi Santo, si ritirò a vita eremitica sul Monte Caprasio in bassa Valle di Susa e volle qui edificare un oratorio in onore dell'Arcangelo Michele. Durante le ore notturne, però, il materiale utilizzato per la realizzazione dell'opera spariva misteriosamente. Una notte Vincenzo vide una schiera di Angeli attornati da colombe, prelevare il materiale e depositarlo su una cima situata sul lato opposto della valle: il Monte Pirchiriano (allora chiamato Porcariano).

Lo stesso Arcangelo Michele, comparso all'improvviso, indicò a Vincenzo il luogo dove dovesse sorgere la Chiesa. Oggi esso è identificabile con la più grande delle cappelle situate nella cripta della Sacra.

L'Abbazia sorse sul finire dell'anno Mille, per iniziativa del nobile alverniate Hugon de Montboissier, anche detto "lo Scucito", in seguito ad un voto fatto per espiare i propri peccati. La guida venne affidata ai monaci benedettini.

Negli anni seguenti, furono realizzati una Chiesa (che inglobò le cappelle già esistenti), il primo monastero ed una foresteria posta al servizio dei numerosi pellegrini e viaggiatori che transitavano in Valle.

Nel XII sec. venne costruito un imponente basamento che consentì di ampliare l'area sulla cima del monte ed ospitare una Chiesa più grande, eretta distruggendo gran parte di quella preesistente. Si provvide altresì a cingere gli edifici con possenti muraglie che fecero assumere al complesso l'aspetto di una fortezza. A quei tempi, l'abate Stefano, per incrementare il

prestigio del monastero, chiese il trasferimento delle spoglie di Giovanni Vincenzo dal luogo in cui era morto (cioè l'eremo di Celle) all'Abbazia. Accadde che il mulo con il quale venne effettuato il trasporto, giunto ai piedi della mulattiera che da Sant'Ambrogio conduce alla Sacra si intestardì e, nonostante le percosse, si rifiutò di proseguire. Si decise allora di collocare le reliquie del Santo nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, a lui dedicata, dove sono conservate ancora oggi.

La Sacra in seguito conobbe un periodo di grave decadenza e declino che, culminò nel 1622, con la soppressione dell'Abbazia da parte di Papa Gregorio XV.

Fu per iniziativa di re Carlo Alberto che l'Abbazia acquistò nuova vita: nel 1836 vennero insediati i Padri Rosminiani che ne sono gli attuali custodi.

Come si arriva alla Sacra

In auto o in pullman:

da Torino: autostrada A32 Torino-Bardonecchia, direzione Frejus; uscita a Rosta per i pullman, ad Avigliana per le auto.

da Avigliana: seguire le indicazioni per i Laghi e quindi per la Sacra di San Michele. Parcheggi al Piazzale Croce Nera (circa 10 minuti dall'Abbazia)

A piedi, attraverso sentieri:

da Sant' Ambrogio: linea ferroviaria Torino-Modane con discesa a Sant' Ambrogio, quindi per mulattiera che conduce direttamente alla frazione San Pietro e al Sepolcro dei Monaci (circa h 1.30)

da Chiusa San Michele: linea ferroviaria Torino-Modane con discesa a Chiusa San Michele, quindi per mulattiera che conduce direttamente al piazzale Croce Nera e al Sepolcro dei Monaci (circa h 1.30)

dalla frazione Bertassi, per la borgata Mortera (sopra Avigliana) fino a Punta del Farò, quindi attraverso il Sentiero dei Principi che porta al piazzale della Croce Nera e al Sepolcro dei Monaci (circa h 3.00)

da Oulx: linea ferroviaria Torino-Modane con discesa ad Oulx, quindi attraverso il Sentiero dei Franchi che conduce prima al Pian del Frais, poi al rifugio del Gravio, infine alla Sacra (tre tappe giornaliere per complessivi Km 60)

A piedi, attraverso via ferrata:

da Sant' Ambrogio

In bicicletta:

da Avigliana o da Giaveno

Itinerario in bicicletta

Lunghezza: 29,72 Km

Tempo percorrenza: 4h circa

Periodo consigliato: primavera-estate-autunno

Dislivello: 915 metri

Partenza: area attrezzata FIPS sul lago Piccolo di Avigliana

Accesso: percorrere la SS 589 da Avigliana o Trana sino all'estremità meridionale del lago Piccolo, nei pressi della borgata Sada.

Descrizione: dal piazzale FIPS (0 Km), ci si avvia lungo la sterrata via San Bartolomeo. Lasciata la deviazione per il circolo ippico Cascina dall'Osta, si tocca l'antico nucleo monastico di San Bartolomeo. Le poche costruzioni, oggi adattate ad uso civile, attorniano un cortile centrale sul quale si affaccia anche una chiesetta romanica, risalente all'XI secolo con affreschi quattrocenteschi molto deteriorati e oggi sconosciuti. Superato il sentiero collinare, si raggiunge il muro di alcune cascate contigue che si costeggia a sinistra. Seguendo la stradina campestre si arriva, dopo alcune curve, al termine della discesa, dove occorre svoltare a destra affiancando un piccolo canale irriguo e l'antica torbiera di Trana. Raggiunto un capannone, si sale a destra verso la borgata Adritto. Da qui si percorre tutta la via Coazze. Confluiti sulla strada asfaltata per borgata Cordero, si perviene alla prima curva (crocifisso protetto da una casetta in legno). Si segue la sterrata che qui si diparte sino ad un crocicchio dove si svolta a destra per avanzare poi sulla strada privata per borgata Battagliotti.

Transitati dinnanzi alla chiesetta dedicata a San Grato, si deve passare tra le case lasciando la strada asfaltata fino alla provinciale per Giaveno. Qui si procede verso i laghi svoltando, dopo la curva, sulla strada Benna Bianca - Mortera. Quando questa termina si scende a destra affrontando subito una curva oltre la quale il fondo diventa nuovamente sterrato. Superata la cascina Morelli, la strada si restringe. Al quadrivio che segue girare a destra. A destra, lasciate alle spalle le case Felisio, si attraversa il Villaggio Primavera finché, arrivati alla provinciale, si imbocca la antica strada per Giaveno - Sant'Ambrogio. Poco oltre si comincia a seguire la "via dei Pellegrini", sino al Colle della Croce Nera, toccando le frazioni Mortera e San Pietro. Dal Colle si imbocca la stradina per la Sacra, vietata al transito degli autoveicoli. Percorrendo la cresta, si aggira il Sepolcro dei Monaci. Percorrendo un vialetto acciottolato si raggiunge la porta d'ingresso, detta Porta di Ferro.

Finalmente siamo arrivati alla Sacra!

Per il ritorno, dopo aver superato il Sepolcro dei Monaci, si può seguire l'antica mulattiera sino al piazzale sul Colle della Croce Nera. Scendendo per un centinaio di metri in direzione Avigliana, si svolta poi sul largo "sentiero dei Principi e con alcuni saliscendi si arriva nei pressi della Punta dell'Ancoccia dove un'esile traccia consente di raggiungere il vicino rilievo, con tavola d'orientamento. Si riprende con un tratto in ripida discesa piuttosto accidentato che viene detto "dell'Emme", a causa della forma descritta da alcuni tornanti. Raggiunta la cascina Pogolotti, si segue la sterrata proveniente dalla frazione Mortera e si ripercorre a ritroso la provinciale sino al sentiero evidenziato in precedenza.

La via ferrata

Tempo percorrenza: tra le 5 e le 6 h; discesa: 1,30 h.

Periodo consigliato: indifferente, purché in presenza di bel tempo

Dislivello: 600 metri

Accesso: Sant'Ambrogio, Località dell'Ora

Difficoltà: non particolarmente impegnativa

Descrizione: la via Ferrata "Carlo Giorda" si svolge sul versante nord del Monte Pirchiriano, sulla cui vetta sorge l'Abbazia della Sacra di San Michele.

La Ferrata della Sacra, oltre ad essere un percorso panoramico, è anche un interessante itinerario storico e naturalistico, con gli evidenti segni lasciati dallo scorrere del ghiacciaio del Quaternario, tra cui alcuni massi di granito bianco (una roccia che non ha niente a che vedere con il verde serpentino locale). Raggiunto il Paese di Sant'Ambrogio, all'imbocco della Valle di Susa, tramite l'autostrada A32 del Frejus, uscita Avigliana e poi per la SS.25, si parcheggia l'auto in località Croce della Bell'Alda, poco fuori l'abitato in direzione di Susa.

La via attacca direttamente dal piccolo posteggio, dove si incontra un pannello indicatore. Si segue per la prima parte lo sperone che costeggia l'enorme cava in disuso. A metà percorso, occorre attraversare lungamente a destra, andando a prendere lo sperone più evidente che scende dalla cima.

La Via non presenta grosse difficoltà tecniche o lunghi tratti verticali, ma dell'itinerario è lungo e quindi si consiglia di affrontarlo con prudenza e con buone condizioni climatiche.

Ci sono due vie di fuga, la prima dopo circa 300 metri, a livello di "Pian Cestlet", da dove un comodo sentiero riporta in paese, una seconda dopo circa 500 metri di dislivello, all'altezza della località indicata come "U Saut du Cin", da dove si può raggiungere la borgata San Pietro.

Dalla sommità della via ferrata, che termina contro il muro dell'Abbazia, si prosegue a destra per un sentiero che con alcuni saliscendi consente di raggiungere la strada asfaltata, proprio a pochi metri dall'ingresso della Sacra.

Per il ritorno, dalla stradina asfaltata della Sacra si deve imboccare l'antica mulattiera, opportunamente segnalata, che passando per la borgata San Pietro ritorna in paese a Sant'Ambrogio.

A piedi per l'Antica mulattiera

Tempo percorrenza: 2 ore, camminando con calma

Periodo consigliato: qualunque stagione, anche se primavera ed autunno sono le stagioni più ricche di fascino

Dislivello: 600 metri

Accesso: Sant'Ambrogio, località Castello Abbaziale

Difficoltà: trekking semplice

Descrizione: l'itinerario che conduce alla Sacra di San Michele attraverso l'antica mulattiera di Sant'Ambrogio è forse quello che maggiormente riesce a trasmettere la fatica del salire e il fascino dell'arrivo in vetta, così come probabilmente veniva sperimentato dagli antichi pellegrini medioevali. La Sacra di San Michele, infatti, appare da Sant'Ambrogio altissima e lontana. Poi, per un lungo tratto, la sua mole è nascosta dagli alberi e dalle curve del sentiero e riappare solo alla fine del tragitto, quando la sua presenza si fa davvero incombente, richiamando alla mente la descrizione che Umberto Eco ne propone, indirettamente, nelle pagine del *Nome della Rosa*: pietra che diventa guglia e torrione, opera di giganti che avevano gran domestichezza con la terra e con il cielo.

La via parte alle spalle della chiesa parrocchiale di San Giovanni Vincenzo e costeggia inizialmente i ruderi del castello abbaziale. Successivamente, attraverso un sentiero acciottolato, che sale a zig zag lungo i fianchi del Pirchiriano, si raggiunge gradualmente e senza troppa fatica il piccolo borgo di San Pietro, attraverso boschi di castagno e roverella.

L'ultimo tratto di strada, sempre accuratamente segnalato,

attraversa prima l'abitato di San Pietro, per poi rientrare nell'ultimo tratto di bosco e sbucare nei pressi del sepolcro dei Monaci. Di qui, in brevissimo tempo, si raggiunge il portone della Sacra di San Michele.

Il ritorno si compie lungo il tragitto di andata.

**ESCURSIONE
AL MONTE TABOR**

Cenni storici

Il Tabor, dall'alto dei suoi 3177 metri, domina la Valle Stretta. Questo monte, così come è accaduto a molte altre vette alpine (si pensi, per esempio, al Rocciamelone, di cui si tratterà in seguito, o al Generis, sopra Oulx, anticamente consacrato al dio Albiorige...) è stato considerato un monte sacro anche in epoca precristiana.

Secondo alcuni studiosi la sua denominazione risalirebbe a reduci delle Crociate o a pellegrini di ritorno dalla Terra Santa, che in età medioevale gli avrebbero voluto attribuire lo stesso nome già utilizzato per l'omonima vetta palestinese, alla quale vagamente assomiglia.

A sostegno di questa ipotesi ci sono anche alcuni altri toponimi: per esempio tre roccioni che lo incorniciano e che incombono sui lati di Valle Stretta prendono il nome dai tre Re Magi.

Non è comunque escluso che questi appellativi cristiani siano stati utilizzati per sostituire precedenti e non più apprezzati nomi di divinità romane o preromane.

La tradizione popolare ha comunque mantenuta viva la religiosità che questa montagna ispira, infatti sulla sua sommità, un po' spostata verso il Colle, sorge una cappella, eretta nel 1694. Un manoscritto del tempo, però, ci dice che tale chiesetta fosse stata costruita per sostituirla un'altra molto più antica (eretta "ab immemorabili") e poi caduta in rovina.

Itinerario a piedi

Dislivello: 1409

Tempo di salita: 4,5 ore

Località di partenza: Valle Stretta

Tempo di discesa: 3 ore

Livello di difficoltà: trekking poco difficile

Descrizione: per raggiungere la Valle Stretta da Bardonecchia, bisogna transitare attraverso la frazione di Melezet, sito olimpico dei giochi del 2006.

Giunti al Pian del Colle si passa la sbarra di frontiera e si prosegue sulla strada asfaltata che, lasciata a sinistra la carrozzabile per il Colle della Scala, guadagna quota con alcuni tornanti. Si passa accanto alla celebre Parete dei Militi, dove ogni anno si svolge una gara di arrampicata, e si giunge alla vasta conca prativa dove sorgono le Grange di Valle Stretta (1769 metri).

Passati a monte delle case, si prosegue su una strada dal fondo malagevole che conduce fino al Pian della Fonderia (1911 metri).

Se si vuole pernottare al rifugio, conviene percorrere questo tratto direttamente a piedi utilizzando il sentiero che attraversa i pascoli.

Da qui si prosegue su una strada alla sinistra del ponte che conduce all' abbandonata miniera del Blanchet, dove si trova anche il rifugio privato della parrocchia di Nichelino (2093 metri).

Continuando per questa pista si raggiunge la sbarra che chiude la strada da dove la strada inizia a salire verso il terrazzo prativo

che conduce verso il ponte delle Planche (2204 metri).

Si continua ancora verso la destra del ponte su una mulattiera ben tracciata che risale verso nord ovest i pendii sovrastanti la conca. Si passa quindi alle dolomitiche rocche di Serous e si prosegue poi per dossi e ripiani nel Vallone del Desinare in direzione della vetta, già ben evidente. Il percorso si mantiene per un tratto sulla sponda sinistra del torrente, poi lo attraversa e per ripide pietraie a fianco di un canalone, raggiunge il cupolone toccando dapprima la cappella del Monte Tabor (3169 metri) e quindi il segnale trigonometrico della vetta (3177 metri).

Dopo aver ammirato lo splendido panorama, si affronta la discesa attraverso il medesimo itinerario di salita.

PASSO TRE CROCI

Itinerario in bicicletta

Tempo di percorrenza: 4 ore (ritorno incluso)

Lunghezza: 10,02 Km sola andata

Località di partenza: Les Arnauds

Località di arrivo: Passo Tre Croci

Livello di difficoltà: itinerario molto impegnativo

Dislivello: 1010 metri (925 andata + 85 ritorno)

Tipo: asfalto 0,73 Km (7%) - sterrato 9,29 (93%)

Periodo consigliato: da giugno a settembre

Descrizione: da Bardonecchia si prende la SP216 per Melezet/Colle della Scala. Al Km 2,750 si scende a sinistra (indicazioni) al parcheggio degli impianti sciistici di Les Arnauds (vicinanze cimitero).

L'itinerario è molto impegnativo, ben oltre le possibilità di un biker con media preparazione. In quest'ultimo caso, per apprezzarlo, bisogna vederlo nell'ottica di pedalare quanto più si può, alternando tratti a spinta dove la pendenza è più accentuata o per riprendere un pochino il fiato. Nonostante lo sforzo non comune, merita senz'altro per il magnifico panorama che si gode dal poggio Tre Croci: da qui si domina infatti tutta la conca di Bardonecchia, con possibilità di spaziare anche sulla valle della Rho e sugli impianti di risalita del Colomion con il Pian del Sole. E poi, al ritorno, ci aspetta la divertente e traballante discesa. Dal poggio, si consiglia di proseguire sin oltre il termine della strada dove si possono osservare numerosi esempi di opere militari. Dall'uscita del parcheggio (0 Km) attraversiamo il ponte sul rio Fosse e quindi, tenendo la destra (0,05), avanziamo tra le

case di Les Arnauds, lasciando la deviazione per Pian del Sole (0,12) e passando poi a fianco della parrocchiale di San Lorenzo Martire (0,23).

Pervenuti alla cappella di Sant'Ubaldo (0,56), occorre prendere il sentiero alle spalle dell'edificio che diventa presto una stradina sterrata. Si attraversa quindi la SP 216 (0,73), continuando sul lato opposto lungo la "passeggiata del canale", aperta solamente a pedoni e velocipedi. Si passa in seguito sotto la grossa condotta che alimenta la centrale Melezet (1,30), sita poco più in basso e costruita nel 1979. La centrale è alimentata dal bacino "Sette Fontane" posto all'imbocco della Valle Stretta, mentre la vasca di carico si trova nelle vicinanze delle Grange Paradiso.

In passato queste acque arrivavano sino alla centrale di Bardonecchia, attraverso due condotte che attraversavano il centro abitato lungo una delle vie principali. L'interferenza con le abitazioni ha portato alla realizzazione della nuova centrale dotata di un gruppo turbina-alternatore da 5 MW. Giunti al ponte sul torrente della Rho, si evita di attraversarlo prendendo la sterrata ex militare sulla sinistra (2,08) che si arrampica sin da subito con decisione. Al km 5,77 si incontra l'ultima fontana mentre, presso uno dei tornanti che seguono, segnaliamo una deviazione poco pronunciata e nascosta dalla vegetazione (6,75): si tratta di un'altra strada militare mai ultimata che si addentra nel vallone del Pissat ideata per ricollocare ad una posizione superiore la 35a batteria G.a.f. (posta lungo la strada della salita), al fine di migliorarne il campo di tiro. Si arriva quindi alle Tre Croci (7,94) dove ci possiamo concedere una meritata pausa. Da qui in avanti il fondo stradale tende a peggiorare. Si sfiorano i resti del ricovero Rossero

(8,74) arrivando quindi alla base di una conca detritica, dopo un tratto in cui la strada è praticamente diventata una pietraia. Nei pressi dell'ingresso di una polveriera (9,45), la strada inizia a perdere quota. Si toccano i resti della teleferica di collegamento con Melezet (9,64), adiacente a quello che dovrebbe essere uno degli ingressi della batteria in caverna B3. In zona se ne incontra un'altra simile (la B4), salendo verso la Punta Quattro Sorelle.

Furono costruite negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale ed armate, ognuna, con 6 cannoni da 75/27. Richiesero un notevole impiego di uomini e materiali: basti pensare che la sola galleria principale della B3 misura 150 metri in lunghezza; se a questa aggiungiamo anche i locali di servizio e le gallerie di collegamento si superano i 400 metri di sviluppo. Si consiglia di continuare su sentiero lasciando una prima traccia che a sinistra (9,66) porta ai resti del ricovero Turiccia. Si incontra quindi la pietra di confine con inciso l'anno 1947 (9,80), che ricorda come prima di tale data il territorio in cui ci stiamo addentrando apparteneva all'Italia (come anche la Valle Stretta e lo Chaberton). Si può concludere la gita una volta arrivati alle piazzole della batteria di Monte Gasparre (10,02), costruita nell'ultimo decennio del 1800 con lo scopo di tenere sotto controllo la Valle Stretta, il Colle della Scala e il Col des Acles. Il rientro si effettua sulla strada dell'andata.

ROCCA BIANCA

Cenni storici

In Valle di Susa ci sono molti monumenti testimoni del passato: alcuni di questi sono statue erette in cima a monti.

Il più famoso è sicuramente il Rocciamelone, ma vicino a Susa, sopra Meana, troviamo un'altra montagna sacra: la Rocca Bianca. Anche se è poco famosa ha un'interessante storia. I progetti risalgono al 1932, quando era vescovo di Susa monsignor Umberto Ugliengo, che volle la consacrazione di molte chiese al Sacro Cuore. Nel primo dopoguerra il vescovo desiderò che il monumento consistesse in una grande statua del Sacro Cuore sorretta da nove colonne che simbolicamente dovevano rappresentare le nove vicarie e per queste tutte le 62 parrocchie della diocesi. Dato che il monumento doveva sorgere al centro della valle, di fronte alla Madonna del Rocciamelone, il vescovo scelse un piccolo monte sopra Meana, alto 1558 metri, a sinistra della strada che porta al colle delle Finestre (2214 m), chiamato Rocca Bianca.

Si iniziarono così le raccolte delle offerte dalle chiese, dai comuni, dalle associazioni ASSA e IMP e dalle scuole.

La statua

I lavori iniziarono nel 1946 e prevedevano il progetto di una scultura alta 3,80 metri, da realizzare con 15 quintali di gesso. La statua venne trasportata a Torino per i lavori finali e nel 26 ottobre 1946 fu inaugurata e portata con una lunga processione a Susa dove venne benedetta dal Vescovo Ugliengo.

Ai primi di aprile del 1948, quando la neve era appena scomparsa e le piogge primaverili cadevano con grande frequenza,

iniziarono i lavori per la costruzione del cantiere sulla Rocca Bianca, per trasportare la statua in cima alla montagna. Si costruirono tratti di rotaie e ponti mentre in cima fu costruito il muraglione di sostegno per il piazzale. Il 25 maggio 1948 si trasportò sulla Rocca Bianca la Statua del Redentore. Portata a termine la staccionata che circonda l'area del monumento, saldate le braccia, ripulito il terreno, ampliata la strada d'accesso e collocato un impianto per l'illuminazione, il 6 giugno la statua fu infine dichiarata pronta per la solenne inaugurazione.

Itinerario in bicicletta

Nei pressi di Rocca Bianca troviamo il Colle delle Finestre che si può percorrere in bici secondo questo itinerario.

Località di partenza: Susa, 518 metri (bivio SP 172 per Meana)

Località di arrivo: Colle delle Finestre, 2176 metri

Lunghezza: km. 18,700

Dislivello in salita: 1658 metri

Pendenza media: 8,9%

Pendenza max. rilevata (riferita a tratti di 500metri): 15%

Stato del manto stradale: buono sino a Meana, discreto nel tratto Meana-Colletto, con numerose buche specie nel tratto iniziale. Gli ultimi 8 km. sono sterrati, con condizioni estremamente variabili di anno in anno e in base agli eventi atmosferici.

Eventuali deviazioni che si possono compiere: nessuna sino al Colle; da qui in poi numerose varianti possibili, specie in MTB. Dal Colle delle Finestre si può risalire per qualche centinaio di metri (a piedi, non in bici) per visitare l'imponente fortificazione militare risalente alla fine del secolo scorso.

Descrizione: si parte da Susa, e più precisamente dal bivio da cui si stacca la SP172, che riporta le indicazioni per Meana - Colle delle Finestre, vicino al cimitero. La strada inizia subito a salire con decisione fino alla frazione di Meana di Susa (km 2) , con un passaggio impegnativo, superiore al 10% nei pressi del

sottopasso ferroviario; dopo aver attraversato le case del paese, in corrispondenza del bivio per Fraix-Madonna della Losa (km. 2,5) la strada entra in un fitto bosco di latifoglie, al riparo dai raggi del sole.

Da qui iniziano una serie di tornanti in cui lo stato del manto stradale è abbastanza disastroso, anche perché la strada è poco frequentata al di fuori del periodo estivo: le pendenze sono sempre sostenute, mai al di sotto dell'8% e con alcuni tratti al 10%: sono ben pochi i momenti in cui si può tirare il fiato!

Dopo esserci alzati di quota con decisione, nei pressi del km. 9,5 (a 1357 metri di quota), entriamo in un tratto a mezza costa che permette di ammirare in basso tutta la conca di Susa: siamo ormai nei pressi del Colletto di Meana, che raggiungiamo in breve al km. 10,7 a quota 1455 metri: siamo entrati nel parco Orsiera-Rocciavré, come chiaramente indicato da un pannello informativo che tra l'altro ricorda come la strada da qui in avanti sia percorribile solo da giugno a ottobre.

Di qui in poi la strada si fa sterrata, anche se in discrete condizioni, e si arrampica sui fianchi della montagna con lunghi traversi. Il paesaggio è quello tipico alpino: pascoli, qualche malga e ombrosi boschi di conifere. Superate le baite dell'Alpe Losette (km 14,1) la vegetazione si fa rada e la salita più dura, ma anche la più spettacolare.

Di fronte si può notare dall'alto la mole dell'imponente Forte delle Finestre: ci si alza di quota con numerosi tornanti superando estesi pascoli, dai quali si gode una bellissima vista sulla vallata sottostante.

Un ultimo sforzo e si scollina al Colle delle Finestre. Come strada del ritorno va bene quella verso Susa, ma se si

desidera si può anche scendere sul versante opposto a Pian dell'Alpe e quindi a Fenestrelle, in Val Chisone.

Da qui si scala il Colle del Sestriere e si ritorna poi a Susa attraversando Cesana, Oulx e Chiomonte.

SCALARE IL ROCCIAMELONE

Cenni storici

Quando le condizioni meteorologiche sono particolarmente favorevoli, appare assai evidente alle spalle di Torino l'ampio imbocco della Valle Susa, dominato sul lato settentrionale da una montagna dalla forma quasi piramidale: si tratta del Rocciamelone, spesso innevato, che per la sua mole è stato per molto tempo ritenuto erroneamente la vetta più alta del Piemonte. Questa cima, dall'aspetto severo anche se in realtà è di relativamente semplice accesso, è stata per molto tempo avvolta da un alone di mistero ed è stata venerata per la sua imponenza fin da tempi antichissimi (secondo una interpretazione Rocciamelone, da Roc-Malè, significa infatti "montagna del sacrificio"); numerose sono le leggende che la vedono protagonista: alcune narrano di un demone pronto a scatenare fortune contro chiunque avesse tentato di violarne l'accessibilità, altre parlano di un misterioso Re Romulo (la montagna veniva anche definita monte Romuleo) e di un suo altrettanto misterioso tesoro nascosto in qualche anfratto del monte, tesoro spesso cercato ma mai trovato. Notevole doveva quindi essere il coraggio del nobile Bonifacio Rotario d'Asti che nel 1358, superando il diffuso timore reverenziale verso la montagna, raggiunse per la prima volta la vetta, portando con sé un trittico in bronzo dorato in stile fiammingo (ora conservato Museo di Arte Sacra di Susa) quale ex voto per il ritorno in patria dopo una crociata. A testimonianza di questa memorabile impresa, nel 1895 fu costruita in vetta una cappella di legno, distrutta da un incendio nel 1912, poi ricostruita in muratura nel 1923. Il valore religioso di questa cima ha comunque superato i

secoli, tanto che ancora oggi il 5 di agosto molti fedeli raggiungono la vetta, in occasione della festa della Madonna del Rocciamelone. Qui trovano posto una Madonna bronzea, posta su grande piedistallo in pietra ed un santuario, il Rifugio Santa Maria, che può fungere anche da ricovero per alcune decine di persone. La statua della Vergine risale al 1899 ed è stata costruita con le offerte di 130mila bambini d'Italia, mentre la cappella è stata completata nel 1920. Gli Alpini del Tenente Parravicini impiegarono poco più di un mese per compiere l'ascesa e montare la statua fatta da Giacomo Stuardi (la scultura, alta oltre tre metri, era stata infatti divisa in 8 parti per agevolarne il trasporto).

L'itinerario alpinistico

Altezza: 3538 metri

Dislivello: 1330 m

Esposizione: prevalentemente a Sud; il tratto tra La Crocetta e la vetta si sviluppa sul versante Est.

Difficoltà: se in condizioni ottimali, nel pieno dell'estate, è un itinerario di trekking moderatamente impegnativo, più severo nell'ultimo tratto.

Può diventare decisamente impegnativo se nell'ultimo tratto sotto la vetta, dove sono comunque presenti corde fisse, è presente neve.

Descrizione: Oggi la salita al Rocciamelone non costituisce più un'impresa: la strada carrozzabile, che attraversa il Comune di Mompantero, e le borgate di Urbiano, Seghino, Ganduglia e Trucco, sale fino a 2200 metri, dove ancora oggi sono visibili i resti di antiche batterie militari. Da qui si procede a piedi per 1,5/2 h fino al Rifugio di Ca' d' Asti (2854 metri, edificio interamente ristrutturato con più di 30 posti-letto ed una cucina tipica alpina; per giungere poi in vetta, il sentiero richiede ancora 2 h circa.

Presso la frazione di Pietrastretta di Mompantero, fu edificato nel 1960 il Santuario della Madonna del Rocciamelone (al posto di una antica cappella del 1858). Questa chiesa costituisce una tappa delle processioni che, un tempo, il 5 agosto di ogni anno, portavano fino in vetta il Trittico, a ricordo dell'impresa di Bonifacio Rotario.

L'itinerario che proponiamo si sviluppa sul versante valsusino del

Rocciamelone, percorrendo il classico tragitto che sale da La Riposa (ruderi di un ex-forte militare) fino alla Ca' d' Asti; quest'ultima, sorta nel luogo in cui Bonifacio Rotario d' Asti costruì un ricovero durante la sua prima ascensione, rappresenta dal 1980 un comodo rifugio e valido punto d'appoggio, specialmente per chi preferisce raggiungere la vetta in due giorni. Si tenga comunque presente che la salita del Rocciamelone resta un'ascensione abbastanza impegnativa, sia per la quota raggiunta che per il dislivello da superare: inoltre se l'escursione non viene effettuata in piena estate ed in assenza di neve, il tratto finale può presentare qualche difficoltà sia nell'attraversamento del versante est, subito dopo La Crocetta, sia per il superamento di un punto un po' esposto collocato appena sotto la vetta, punto dove alcune corde fisse facilitano comunque il passaggio. Dalla cima si gode un panorama grandioso su tutte le Alpi Occidentali; dal punto culminante sono anche visibili il ghiacciaio che ricopre il versante francese (percorso da un itinerario alpinistico facile che sale dal Rifugio Tazzetti) e il Laghetto della Malciaussia, da dove parte un secondo percorso escursionistico che, attraverso il Colle della croce di Ferro e il rifugio Ca' d'Asti, raggiunge la vetta partendo dalla Valle di Viù

Bibliografia

- AA.VV., *Enciclopedia delle religioni*, Milano 1997.
AA. VV., *La Sacra di San Michele*, a cura di G. Romano, Torino 1990.
AA.VV., *Percorsi del Sacro*, Susa 2003.
M. Corona, *Nella pietra e nel legno*, Pordenone 2003
B. Debernardi, *Una diocesi alpina*, Susa 1991.
N. Bartolomasi, *Valsusa Antica*, I, Pinerolo 1975.
N. Bartolomasi, *Valsusa Antica*, II, Pinerolo 1985.

www.sacradisanmichele.it

www.cicloweb.net/salita3croci.htm

www.alpioccidentali.it/rocciamelone.htm

www.promosusa.it

Indice

Introduzione p. 03

Presentazione p. 07

Sacra di San Michele p. 09

Tabor p. 21

Tre croci p. 24

Rocca Bianca p. 33

Rocciamelone p. 41

Bibliografia p. 47

Hanno realizzato questo lavoro:

Amedeo Allizond, Lorenzo Anestay, Edoardo Baccon,
Luca Bellet, Lorenzo Bettoli, Lawrence Edward,
Gianluca Eydallyn, Alessandro Ferraro, Silvio Gonella,
Davide Gros, Laura Maggio, Valentina Pistocchini,
Andrea Re, Roberto Segalla.